

A MARGINE DEL CONVEGNO “IL CANTO AMBROSIANO”,
CELEBRATO A S. MONTE DI VARESE
PRESSO IL MONASTERO DELLE ROMITE AMBROSIANE,
SABATO 22 GIUGNO 2013.

È un doveroso sentimento di gratitudine che desidero esprimere a quanti - l'avv. Ferruccio Ferrari, *in primis* - hanno reso possibile l'intensa giornata che ha offerto preziosi momenti di riflessione, intrecciati alla preghiera, e culminati con la solenne celebrazione eucaristica: alle Romite Ambrosiane del S. Monte di Varese, anzitutto, per la loro fraterna accoglienza ed il loro eloquente silenzio e, quindi, ai Relatori che si sono avvicendati. Le tematiche approfondite da questi ultimi, in un ideale itinerario biblico-liturgico, hanno da subito suscitato interesse, trovato condivisione, stimolato la meditazione ed evidenziato quanto cammino ancora si deve compiere per raggiungere la meta di una celebrazione “intensa-sentita-partecipata”, che consenta di “vivere la Liturgia” e non di “ritualizzarla”!

Quali mi chiedo, allora, i fattori che ancora oggi - a distanza di così tanti anni dal Concilio - non facilitano la comprensione della natura “sacra” della Liturgia, intesa come il tempo ed il luogo in cui Dio si fa incontro all'uomo?

Parafrasando i temi delle prime due relazioni: “*Le prime tre notti sacre del mondo*” (Mons. Pierfrancesco Fumagalli) e “*La quarta sacra notte*” (Don Norberto Valli), ritengo che in questo momento siamo in qualche modo immersi in altri “due notti”, tra loro correlate, che si evidenziano proprio nel momento liturgico: la “*notte del clero*” e la “*notte del sacro*”.

Notte del clero.

Non è raro (anzi!) raccogliere, durante i Convegni Diocesani organizzati per la formazione di Direttori, Organisti e Animatori liturgico-musicali, le ripetute osservazioni ed il sofferto rammarico dei Partecipanti che denunciano uno scollamento evidente tra le indicazioni del Magistero della Chiesa (universale e diocesana) ed il modo approssimato e disinvolto con cui - senza voler cedere a facili generalizzazioni - non pochi preti celebrano la Liturgia. Non è raro neppure ascoltare commenti che lasciano trasparire, neppure poco celata, la disistima di preti espressa nei confronti di chi, avendo incarichi di responsabilità e coordinamento in Diocesi, ha il dovere di esercitare un sostanziale magistero in materia, indicando le opportune direttive per favorire la celebrazione della Liturgia in modo sempre più autentico. E ciò non è certo edificante per i fedeli! I sacerdoti non possono dimenticare che dall'obbedienza umile alle norme canoniche e liturgiche dipende la validità della celebrazione eucaristica.

Non di rado ci troviamo di fronte ad “autocelebrazioni”, in cui i preti sono attori che interpretano se stessi, quasi più preoccupati della propria immagine e del proprio “ruolo” (eppur si acclama:

“In alto i nostri cuori” a cui si risponde: “Sono rivolti al Signore”...ma pare che occhi, orecchie e cuore sono distrattamente orientati ad altro!), come se il sacerdote sia diventato più importante della croce, dell’altare e del tabernacolo. Quando poi - e ciò è triste - non appaiono come “burocrati della religione”, intenti a sbrigare col contagiri gli atti di culto, quasi ci fosse un inesorabile timbratore che scandisce, in entrate ed uscita delle sacrestie, il tempo da dedicare alle molteplici attività pastorali, tra cui - anche - la Liturgia.

Per non dire delle celebrazioni ridotte a...intrattenimento e spettacolo, con preti più intenti a soddisfare i gusti facili e immediati di chiunque, quali che siano, per raccogliere un numero più alto di persone, invece che favorire il raccoglimento nell’ascolto del mistero e nel rendimento di grazie: in tal modo si dà ad intendere che la Messa è una... proprietà privata del celebrante o della comunità nella quale si celebrano i sacri misteri. Del resto, basta osservare come si prepara e ci si prepara ad una Messa: dal chiacchiericcio disinvolto, se non addirittura chiassoso, in sacrestia ed in chiesa, all’andirivieni di chi trasforma il presbiterio in una sorta di promiscuo palcoscenico... dal modo in cui si legge (e magari si bistratta) la Parola di Dio, anziché proclamarla, alle prediche atte a compiacere chi le pronuncia...e potremmo continuare con altri significativi, ma non educativi esempi... Ma tant’è: c’è a chi va bene tutto ugualmente...

Non certo di minor rilievo è quella sorta di “populismo liturgico”, che sconfinata nella mediocrità, proprio di non poche celebrazioni, nelle quali la dimensione “orizzontale” del “*volemosse bene*”, in una ridondanza di parole melense e mielose, offusca la dimensione “verticale” di Colui che “*tanto ci ha amato*” da donarci la sua Parola che si fa Carne. Tutto ciò esalta le sensazioni...di pancia, fa solletico allo spirito, fa vibrare la mozione degli affetti, ma appiattisce inesorabilmente la Liturgia in un succedersi di gesti che gratificano chi celebra e commuove chi assiste...nulla più, accentuando la crisi della Liturgia, che appare senza regole e intrisa di “fai da te”. Da qui apatia, amarezza, superficialità e fedeli che abbandonano in numero crescente...

Se, poi, ci si permette di far osservare che nelle musiche eseguite durante le celebrazioni, non di rado vi sono da tempo vaste infiltrazioni di canti e suoni inquinati ed inquinanti, succede di sentirsi rispondere che ciò è per avvicinare ragazzi e giovani al Signore, usando i loro linguaggi (ma non è il linguaggio di Cristo che bisogna usare nella Liturgia?) e che, comunque - all’insegna del “*va bene lo stesso*”, purché si canti - ci è fatto notare che le nostre chiese non sono cattedrali o basiliche... Come a dire che al di fuori del Duomo di Milano tutto diventa lecito, tollerabile, comprensibile e persino giustificabile... La verità della Liturgia non dipende dall’architettura del Duomo piuttosto che dalla semplicità di una piccola chiesa... e neppure da Messe presiedute dall’Arcivescovo, piuttosto che da un anziano curato di campagna... La Messa è la Messa, punto! E la sacra solennità, che ciascuna di esse merita e richiede, deve indurre tutti e ciascuno (i preti, anzitutto) ad uno sforzo ed un impegno crescenti per non tradire coi fatti ciò che con le parole si va affermando.

Non voglio, peraltro, sottacere l’importante riforma liturgica ambrosiana realizzata sapientemente con l’introduzione del nuovo Lezionario: come è stata accolta e valorizzata dai preti? Due

aggettivi, in particolare, sono risuonati come preoccupata e sconsolante denuncia al termine della relazione di Mons. Magnoli: se per un verso l'innovazione è parsa "promettente" e "stimolante", da un altro è risultata "fallimentare" e "deludente" proprio a motivo di certa parte del clero! Ed è tutto dire...

Ma la Messa (mi si permetta il paragone) è come un'opera musicale scritta da un autore: deve essere eseguita con fedeltà e non...interpretata!

E con questo riferimento alla musica mi addentro nel secondo argomento.

Notte del sacro.

Come l'aria e l'acqua, così anche gli spazi dedicati alla Liturgia appaiono profondamente inquinati. Da cosa? Dall' "oblio del sacro" che, guarda caso, corrisponde proprio all' "oblio del bello". Infatti, riflettendo con un po' di attenzione si può scoprire che il "bello" coincide col "sacro", fin da quando Dio - appena creato l'universo (atto "sacro", proprio perché del Creatore, come del resto lo è ogni suo atto) - lo trova "bello" (nella Sacra Scrittura il termine greco "kalòs" - "bello" è sovente sinonimo di "agathòs" - "buono")! Ma, per la carità, non si chieda il "bello" in ciò che si fa nella Liturgia: rassegniamoci alla povertà della cura per le celebrazioni cristiane...! In tal modo, la Liturgia non è più il ricevere dall'"alto", quanto piuttosto un darsi dal "basso" ed il culto non è più un aspettarsi tutto dal Signore, bensì cosa si decide di aspettarsi da Lui. E ciò lo si riscontra, anzitutto, nell'arte, avendo ben chiaro che il decoro della Liturgia manifesta la fede nel mistero presente e contribuisce a mantenerla viva sia nei ministri che nei fedeli.

Ma è in speciale modo a proposito della musica di chiesa o, per meglio dire, che si sente in chiesa, che si riscontra da troppo tempo questo processo di *desacralizzazione* nella Liturgia e della Liturgia, a dispetto di quanto contenuto nell'affermazione della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia dal titolo "Sacrosanctum Concilium" (S. C. n. 34): "I riti risplendano per nobile semplicità". Interpretando, infatti, secondo mediocri convincimenti personali questa indicazione conciliare, non si è fatto altro che enfatizzare il sostantivo "semplicità", degradatosi progressivamente nel tempo in spontaneismo di dubbio gusto, trascurando - senza batter ciglio! - l'aggettivo "nobile", che deve, invece, caratterizzare e qualificare ogni atto liturgico.

Quanto è desolante, infatti, il livello di musica che si esegue in non poche chiese, quando si tende ad assecondare e blandire il cattivo gusto di massa, riducendo la Liturgia ad una sorta contenitore promiscuo da riempire con canti e musiche caratterizzati da decrepiti giri armonici propri della "musica leggera" o, addirittura, trasformandola in uno spazio esibizionistico e concertistico - magari da applaudire (!) - anziché celebrarla come preghiera che Cristo eleva al Padre.

Proprio a questo riguardo, in un incontro con un gruppo di musicisti del Conservatorio di Milano (era il 21 marzo 1965) l'allora Card. Montini affermava: "...la musica ha il compito tremendo ed affascinante d'interpretare del mondo d'oggi le aspirazioni, le inquietudini, il brivido d'assoluto,

di placarne con un messaggio di serenità le oscure crisi di pensiero e sentimento...noi abbiamo optato per offrire a Dio la nostra comoda pochezza e il peggio della musica...”.

E così le Messe rischiano di diventare, se già non lo sono in non poche circostanze, una sorta di karaoke in cui prevalgono il ritmo e la sdolcinatezza delle parole riciclate dalla spazzatura sonora della musica leggera, con l'accompagnamento di strumenti di dubbia appropriatezza e adeguatezza liturgica; quando poi il canto non è affidato a “cantanti della domenica” con vocalità liriche, pop e rock, che eseguono melodie dal sapore vagamente *new age*... Tutto ciò, ovviamente, dopo aver liquidato senza troppi ripensamenti la stupefacente polifonia vocale e la sublime intensità del canto gregoriano e ambrosiano, nonché lasciato improvvidamente avvilupparsi dalle ragnatele e ricoprire tristemente da grigia polvere l'organo a canne!

La Liturgia risulta così ferita perché la celebrazione è lasciata all'arbitrarietà, alle stranezze, alle idee personali, al chiasso di certa musica ed al vuoto teologico di non pochi canti...

Se si è giunti a questo punto è perché, purtroppo, il movimento liturgico ha subito una deformazione sia per opera di chi considera la novità sempre come la migliore, sia per opera di chi vuole ripristinare l'antico come l'ottimo per ogni occasione. Ora, non si tratta di addivenire a forme di ambiguo “compromesso liturgico-musicale” per non scontentare alcuno, ma di impegnarsi in una ricerca sincera di quelle espressioni musicali che, fondate sulla tradizione, aiutino sempre e tutti, indistintamente, a vivere autenticamente, nella sacralità e nella verità dell'evento liturgico, l'incontro salvifico con il Cristo.

La Liturgia, in questo senso, ha bisogno di arte e di artisti (Direttori e Organisti) animati da qualità spirituale, di sensibilità per il “bello”, con acclarata preparazione e competenza liturgico-musicale, in grado di guidare il Popolo di Dio - appunto, attraverso la musica - verso l'incontro con il Risorto.

Ripenso, in questo momento, a Johann Sebastian Bach. Quando nelle sue partiture scriveva *Soli Deo Gloria*, non aveva capito solo la musica, ma aveva ancor più intuito il fondamento della musica che componeva: *la gloria di Dio*. Bisogna, pertanto, ristabilire il principio che la Liturgia, con l'arte e la musica ad essa connessa, è “sacra”.

Ma come è possibile, per quanto sia indispensabile, recuperare il senso del “sacro” attraverso la musica, quando ci si deve confrontare col dilettantismo musicale di certa parte del clero, con l'incompetenza fin troppo evidente di chi si improvvisa Direttore ed Organista e con l'ignoranza liturgica di chi vuol animare le celebrazioni?

Per tentare di raggiungere il “sacro” ed il “bello” in questo ambito, occorre, allora, mettere in gioco la “professionalità”, avendo il coraggio di vagliare le competenze specifiche di Direttori e di Organisti e di prendersi cura della formazione liturgico-musicale di Cori e Scholae Cantorum, affinché diventino “soggetti liturgici qualificati”, in grado di svolgere con crescente proprietà e competenza un vero e proprio ministero liturgico.

Ci si impegni, poi, per restituire alla Liturgia la “grande musica”, dalla polifonia al canto gregoriano-ambrosiano (S. C. n. 114 e 116), adoperandosi per recuperare il patrimonio artistico,

culturale e culturale rappresentato dall'organo (S. C. n. 120); e, senza trascurare l'educazione dell'assemblea al canto liturgico (si eviti, comunque, l'"assemblearismo secondo cui tutti devono poter cantare tutto) e al silenzio/ascolto (l'interiorità è condizione basilare per *"gustare e vedere il Signore"*, come recita il Salmo 34, 8), si ripristini il canto del celebrante che non canta quasi più le sue parti, malgrado la citata costituzione liturgica inviti ciascuno a fare la sua parte (S. C. n. 28).

Chiunque sia in grado, deve pensarci su.

Per concludere...

Non so a quale ora di queste due notti siamo: mi auguro di cuore, che sia quella ormai prossima all'aurora.

Non servono, allora, preti che si riconoscono dal pezzetto di plastica bianca attorno al collo: abbiamo bisogno di preti che si riconoscono dal loro "entusiasmo", nel senso che ci fanno sentire il Dio di Gesù Cristo che hanno "dentro" ed, al tempo stesso, di preti "attraenti", nel senso che sanno attrarre a Cristo, proprio attraverso la Liturgia, quanti prendono parte alla celebrazione eucaristica.

E affinché durante ogni celebrazione eucaristica si respiri a pieni polmoni quella "sacralità" che ci permette di sentire il Dio trascendente che si fa Parola e Carne, ci si lasci, infine, condurre da quella musica e da quel canto, che nel tempo non tradiscono mai lo spirito, a sostare estatici esclamando: *"È bello per noi stare qui"* (Mt 17, 4).

E, allora, una domanda: ma ci crediamo davvero che quel *"Pane"* non è più pane e che quel *"Vino"* non è più vino? È proprio qui che, noi Cristiani, ce la giochiamo tutta!

Carlo Tettamanti

M° Carlo Tettamanti
Diplomato in Musica Corale, Direzione di Coro,
Concertazione e Direzione di Orchestra
VARESE